DESCRIZIONE DELLA CHIESA DI S. GIUSTINA DI PADOVA E DELLE COSE...

AL LETTORE

Essendosi terminati gli esemplari di questo libretto, che contiene la descrizione delle cose più notabili che sono nella chiesa di s. Giustina di Padova, ho creduto bene di soddisfare alle ricerche che vengono fatte di continuo, e specialmente dai forastieri: ottenuta a tal oggetto graziosamente la licenza dal reverendissimo P. ab. D.

Attilio Calini, Preside della Congregazione medesima cassinense di s. Giustina. Si sono confrontate le cose sulle antecedenti edizioni, e richiamati a confronto, e corretti gli anni che nelle replicate ristampe erano dall'incuria alterati. Ho creduto bene ordinare l'esposizione tutta a metodo della guida naturale di cominciare dal primo altare della porta minore vicino al monastero, fino all'ultimo presso all'altra porta minore. Altre piccole aggiunte si sono fatte, e correzioni ch'erano necessarie. Gradisci la mia attenzione di appagare la tua divota curiosità, e vivi felice.

ORIGINE

E DIMENSIONE DEL TEMPIO

Nell'anno 1409 non senza speziale provvidenza di Dio, fu dal sommo Pontefice fatto Abbate di S. Giustina Lodovico Barbo patrizio veneto, dotato di rare e venerabili qualità, e di pietà singolare. Tra le opere insigni di questo grande prelato, s'annovera lo stabilimento della Congregazione cassinense, detta altrimenti di *S. Giustina di Padova*.

Mancava a sì illustre Abbazia la fabbrica di un Tempio che corrispondesse colla sua magnificenza al nome famoso e cospicuo della medesima. Quindi stabilitovi un numero conveniente di Monaci, diedero questi la mano a sì grand'opera nel principio del sesto decimo secolo, come ne scrive il Cavacio nella storia di detto monastero lib. 6. pag. 257 e seg. dove l'autore mette innanzi gli occhi de' leggitori

l'immagine di un Tempio veramente regale.

Il primo architetto di questo tempio fu il P. D. Girolamo di Brescia professo del medesimo monastero. Nell'anno dunque 1501 atterrata la chiesa vecchia, si preparò la materia per la nuova, e l'anno seguente s'incominciarono a gittare i primi fondamenti, ma con grandissima spesa e difficoltà per le opposizioni che vi s'incontrarono. Ostò principalmente la natura del luogo paludoso con spaventose voragini, una delle quali specialmente assorbì tanta materia quanta n'era preparata per l'intiero edifizio, *Cavazio pag.* 260.

Quindi fu tralasciato il lavoro per molti anni, fino a tanto che nel 1515 Bartolommeo d'Alviano celebre generale della Repubblica veneta persuase i Monaci a valersi in parte di que' fondamenti, e fece far un disegno nuovo da Sebastiano di Lugano, il quale per l'enorme spesa che portava non ebbe esecuzione; onde un terzo ne fu ordinato ad Andrea Crispo padovano l'anno dopo, ed è quello che si eseguì con qualche cangiamento.

Il tempio è di Ordine composito, ed ha molto del corintio, ma in alcune par-

ricolarità variato dall'ordinario, e di una struttura veramente maravigliosa sì per la vastità, che per la maestà e proporzione. Si principiò questo lavoro sul predetto disegno del Crispo l'anno 1521, con la soprantendenza di varj architetti successivi, e nel corso di 70 anni fu interamente compito. Fu consacrata la chiesa da Matteo Sanuto vescovo di Concordia.

Egli ha forma e figura di croce, il di cui tronco fa la lunghezza, la quale si estende da ponente a levante, cioè dalla porta maggiore sino sopra la scalinata che porta nel santuario, piedi geometrici 248, ed indi sino all'altra estremità dietro al coro p. g. 119, di sorte che tutta la lunghezza da una estremità all'altra è di p. g. 367.

La crociera è lunga da mezzo giorno a tramontana p. g. 252, larga 39 comprese le sue fascie, ed alta fino sotto all'arco p. g. 82.

Tutto il tempio è distinto in tre navate; una maggiore nel mezzo, e due collaterali. Quella di mezzo ha l'altezza di p. g. 82, e la larghezza di 35. Le collaterali uguali tra di loro sono alte p. g. 41, e larghe 19 per ciascheduna. Avvertasi che queste misure delle larghezze si sono prese

sul pavimento secondo la sua non interrotta estensione. Li pilastri poi, che fanno delle tre navate la divisione, occupano colla loro base p. g. 12. del pavimento medesimo di ambe le parti, sicchè tutta la larghezza interiore di questa chiesa, non comprese le cappelle, sarà di p. g. 97. Di più, queste tre navate dalla porta maggiore sino alla crociera sono di lunghezza uguali cioè p. g. 182.

Delle cappelle, che sono 18, sei ve ne sono di rotonde, e vi si cammina dietro l'altare; ed altre dodici, nelle quali l'altare è appoggiato al muro. La larghezza delle prime è di p. g. 21, la lunghezza di 44, e delle seconde di p. g. 20 la larghezza, e di 30 in circa la lunghezza. L'altezza è la medesima a tutte cioè di p. g. 40. Se dunque ai 97 piedi segnati di sopra si aggiungano i p. g. 30 della lunghezza delle 12 cappelle, daranno tutti assieme la larghezza intiera di tutta la chiesa di p. g. 127.

Le cupole grandi sono quattro, l'altezza della maggiore sino al catino è piedi 133, ed indi fino alla statua di santa Giustina p. g. 43. Le altre tre danno 124 piedi, e dal catino al sommo 28, e 44 di diametro tutte ornate colle loro ringhiere

e fenestre che rendono la chiesa mirabilmente illuminata.

Le picciole o minori sono altre quattro situate nelle navi collaterali a' fianchi della croce, alte dal pavimento al catino p. g. 93, e di diametro 22.

In oltre questo grande e maestoso tempio è sostenuto da 26 grandi pilastri di figura quadrata colla base, piedestallo e capitello di pietra istriana, tutti uguali in altezza e grossezza. Sono questi per faccia p. g. 6, e di altezza 36, fatti in modo che intorno al piedestallo porgono il comodo da inginocchiarsi e sedere; s'inalzano con una proporzione mirabile ed una incomparabile sveltezza.

D'intorno all'interiore del medesimo tempio cammina una gran cornice parimente di pietra istriana alta p. g. 9. con lo sporto infuori di p. 3. Dal pavimento sino al detto sporto si numerano p. g. 59.

Il pavimento suddetto tanto della chiesa quanto delle cappelle, è tutto di finissimo marmo, rosso, bianco e paragone, ed in alcuni luoghi vi entra anco del marmo greco, e di varie altre sorti. Degli stessi marmi è ancora il pavimento del coro e del santuario, la scalinata del quale è di mar-

mo rosso. A' lati di essa scalinata vi sono due porte dalle quali per gradini 19 si va al sottocoro.

Sotto al coro sotterraneo veramente maraviglioso di lunghezza p. g. 106, di larghezza 42, di altezza p. 13. Questo è una volta, o volto osculato, piana, grande e magnifica non fortificata da chiavi, non legata da catene, ma solo fiancheggiata da grossissime muraglie fondamentali della chiesa. Quindi sostenta un peso enorme cioè tutto il coro ed il santuario senza pericolo alcuno. Questo luogo dal pavimento sino alla sommità dell'arco è alto p. g. 13, e sino all'imposte p. g. 8 e mezzo, e di frezza ha p. g. 4 e mezzo.

DESCRIZIONE

DEGLI ALTARI

Dentro subito della chiesa principiando a mano destra v'è il primo altare intitolato la Conversione di san Paolo apostolo, pittura degli eredi di Paolo Calliari veronese; adornato con quattro colonne di marmo greco. Li piedestalli e parapetto sono a rimesso in pietra di paragone, vagamente lavorati da maestri fiorentini, con lapislazzolo, corniola, margherita, madreperla, coralli ed altre simili; il che si deve intendere di tutti gli altari che sono lavorati a rimesso.

Il secondo altare è dedicato a santa Geltrude monaca benedettina, tutto di marmo fino, con quattro colonne di africano con pittura in tavola fatta dal sig. Cav. Liberi: il parapetto è di rimesso come sopra.

Il terzo è l'altare di s. Gerardo Sagredo

vesc. e m., dell' ordine benedettino, con quattro colonne di rossetto di Francia. La pittura è del sig. Carlo Loth tedesco. Il parapetto è di rimesso.

Il quarto altare è il Transito di s. Scolastica v., sorella di s. Benedetto. Questo altare è adornato con quattro colonne di paragone da Salò. Le sue basi e parapetto sono abbellite con diverse macchie di marmi fini. La pittura è del Giordano da Napoli.

Il quinto altare è dedicato al padre san Benedetto, in atto di ricevere s. Mauro e s. Placido, alla religione. La pittura è di Giacomo Palma giovine. Questo altare ha quattro colonne di nero e bianco di Genova, le basi e parapetto sono di marmi fini macchiati. La volta della cappella è lavorata a stucchi con geroglifici allusivi alla religione benedettina. Vi sono di più collateralmente due quadri, quello dalla parte destra rappresenta s. Benedetto che dispensa la sua regola a molti Principi e Principesse, ed è opera di Claudio Ridolfi veronese. Quello da parte sinistra dinota l'umiliazione di Totila re longobardo dinanzi a s. Benedetto, pittura di Giambatista Maganza vicentino.

Il sesto altare isolato si chiama de' Ss. Innocenti fatti uccidere da Erode, perchè sopra l'altare v'è un'urna in cui tre corpi dei medesimi santi Innocenti, portati in Padova da s. Giuliano martire nel suo ritorno da'luoghi di Palestina, vengono rinchiusi e venerati. Sopra quest'arca v'è la statua di Rachele con uo bambino in braccio, ed un altro morto a'piedi, opera del sig. Giovanni Comino trevisano. La suddetta arca viene sostentata da molti Angeli, ed è tutta di rimesso come ancora il parapetto. Dalle parti vi sono due apostoli s. Giacomo minore, e s. Giovanni Ev. di marmo di Carrara, come è tutto il complesso dell'altare, e di tali vaghissimi marmi ancora è incrostata la parte inferiore della cappella.

Il settimo altare è dedicato a s. Urio prete, che fu custode della chiesa de'santi Apostoli in Costantinopoli. Egli fuggì nel tempo della persecuzione di Giuliano Apostata, e qui si ricoverò portando in Padova quella miracolosa immagine di M. Vergine. della quale parleremo più sotto, insieme con parte del corpo di s. Luca Evangelista, e parte di quello di s. Mattia apostolo. Questo altare ha di sopra un'ar-

ca intrecciata con rosso di Francia, che racchiude il santo corpo, e di sopra dell' arca v'è la sua statua, collateralmente vi sono due Angeli, e due apostoli, s. Tommaso e s. Taddeo, il tutto di marmo di Carrara, con le basi adoroate di varj marmi coloriti, ed il parapetto vagamente lavorato a rimesso.

L'ottava cappella è quella che forma il braccio meridionale della croce della chiesa, dove si conserva in un'arca di marmo greco, parte del corpo di s. Mattia ap., in essa sono scolpite varie figure degli Apostoli. Dietro l'arca di detto Santo vi è uoa porta ovata sopra di cui e posto un Crocefisso miracoloso antichissimo. Entrati per questa porta si vede un pozzo di finissimo marmo, in cui sono riposte le ossa de'Ss. Martiri volgarmente detto de' *Ss. Innocenti*, miracolosamente scoperte, ed ivi collocate nel secolo decimo sesto.

Dirimpetto vedrai l'altare dedicato alla b. Giacoma, con due colonne, il tutto di marmo greco; nel suo quadro si vede effigiato il miracolo dell'invenzione delle reliquie del pozzo suddetto nell'anno 1259, ed è opera del Damini da Castelfranco.

Da questo altare per un mediocre andi-

to si entra nella cappella dedicata alla B. V. L' Immagine dipinta in tavola fu miracolosamente salvata dalle fiamme degli Iconoclasti. Questa immagine è custodita dentro di una ferrata sopra l' altare, il quale è tutto di marmo pario lavorato all'antica.

Sotto la di lui mensa, ch'è di marmo di Carrara, riposa il corpo di s. Prosdocimo vesc. e protettor di Padova, e contit. della chiesa. Nel parapetto si vede scolpita di basso rilievo la sua figura in abito pontificale. A parte sinistra evvi una pietra quadrata, sopra della quale fu troncato il capo ad innumerabili Martiri. Dirimpetto vi è un'altra pietra rossa, sopra di cui il detto Santo vescovo celebrò la santa Messa. Nel pavimento v'è una porta, che conduce nei sotterranei, dove furono trovati i corpi santi che in essa chiesa si venerano, e quello di s. Daniele che nella Cattedrale al presente si custodisce.

Uscito che sarai dalla descritta cappella, passerai per quella di s. Mattia, e indirizzandoti verso la parte destra per entrare nel monistero, vedrai il nono altare isolato dedicato a s. Massimo II. vesc. di Padova, discepolo di s. Prosdocimo, e nob.

pad. Il suo corpo sta in un' arca sopra l' altare, e sopra l'arca v'è la statua del medesimo santo vescovo. Dalle parti poi collaterali vi sono due Angioli che tengono nelle mani l'uno il pastorale, l'altro la mitra, e parimente due apostoli, s. Giacomo maggiore e s. Bartolommeo, tutto di marmo di Carrara. Il complesso dell' altare è intrecciato con rossetto di Francia ed altri marmi, il parapetto è tutto a rimesso, ed allude a ciò che ad un prelato appartiene per celebrare la s. Messa. Da questa cappella per una porta grande si entra in un corridore che conduce nel coro vecchio, di cui si parlerà più a basso.

Il decimo altare isolato è detto della Pietà. Questo è a guisa di un' urna sepolcrale di marmo finissimo, ornato di certi gruppi di chèrubini di ottone. Li piedestalli collaterali sono di giallo e verde antico. S'innalza poi la mole in figura d'un monte, sopra di cui v'è una gran croce di cifmolo, ed a' piedi di detta croce evvi G. C. morto, e disteso sul monte. Dappresso v'è la B. V. con s. Giovanni da una parte, e dall' altra s. Maria Maddalena; il tutto è di marmo di Carrara, opera di Filippo Parodi genovese. Le muraglie del-

la cappella sono tutte incrostate di marmi di diversi colori e quadrati, ed il cielo nobilmente fatto a stucchi col fondo dorato, dove si vede il Padre eterno tra le nubi circondato da' Serafini.

Da questa cappella ti porterai nel Santuario, in mezzo del quale v'è l'undecimo altare, ed è l'altare maggiore, nella cui mensa si conserva il sacro corpo di s. Giustina verg. e mart., titolare della Chiesa, e protettrice di questa Città. E questo altare per ogni sua parte di pietra di paragone vagamente lavorato con lapislazzoli, corniola, madreperla, coralli ec. Dietro ad esso altare vedesi un quadro in tela, che rappresenta il martirio di s. Giustina, opera di Paolo Calliari veronese. S. Giustina vi è collocata nel mezzo, prostrata, con la faccia rivolta al cielo, che con ilarità riceve la ferita intrepidamente del carnefice. All'intorno d'essa volano varj Angioletti, che recano palme e corone alla real donzella. Nell'alto vi è collocato il Salvatore circondato da angeliche gerarchie, la santissima Vergine e san Giovanni oranti. Nel basso della tavola vi è un idolo, e varie persone rivolte alla Santa, in atto di persuaderla ad adorarlo; ed alla parte

opposta varj soldati della corte di Massimiano. Quantunque in questa tavola varie figure vi sieno, sono pure talmente disposte, che fanno il più bell'effetto; a che non poco contribuiscono le masse dell'ombre, le quali sono molte, e bene distribuite. E' fregiato questo quadro di un antico ornamento di legno dorato, d'Ordine corintio con varj intagli, lavorato da Giovanni Manetto fiorentino.

Altre quattro pitture vi sono contigue a questa. In una delle quali vi è espressa l' apparizione de' tre Angeli ad Abramo, che gli promettono la nascita d'Isacco; opera di Gio: Francesco Cassana genovese.

L'altra, che rappresenta Nadab ed Abiud, figli di Aronne, castigati da Dio per aver posto del fuoco profano negl'incensieri, è pure dello stesso Cassana.

La lotta poi di Giacobbe con l'Angelo, e l'altra di Giaele, che trafigge le tempie a Sisara con un chiodo, sono di Pietro Ricchi, detto il Lucchese.

Tra queste sono nicchiate due statue una di Sansone, e l'altra di Davidde.

Il coro con bassi rilievi di legno di noce principiato l'anno 1555, ed in non molti anni ridotto al termine, è opera di un

certo Ricardo francese. Esso è d'Ordine corintio, e vi sono scolpite le principali azioni di Gesù Cristo, con molte storie del vecchio Testamento e varj geroglifici, il tutto allusivo alla vita del Salvatore; nella scelta delle quali cose fu diretto dal P. D. Eutichio Cordes monaco eruditissimo, e uno de' padri del Concilio di Trento. Nel disegno poi ebbe per direttore Domenico Campagnola, che gli faceva li modelli in creta, qual cosa soffrì Ricardo per poco tempo, poichè essendo d'ingegno feroce non volle adattarsi agl'altrui insegnamenti, ma convenne lasciarlo solo nella grand'opera, che ultimò con il solo ajuto di Benvenuto suo suocero. Ha questo coro 50 sedili di sopra, e 38 di sotto. Le azioni di Gesù Cristo, e le storie, e figure del vecchio Testamento allusive, sono scolpite in quelli di sopra. Li geroglifici poi corrispondenti alle cose delle sedie superiori sono espressi in quelle di sotto. Intieramente però questi ora non corrispondono a motivo della confusione, che ne seguì l'anno 1627, in cui si mutò la situazione delle sedie, le quali erano avanti l'altare.

Nella prima sedia dalla parte dell'Evangelio è scolpita la visione di Ezechiello dei

quattro animali, che significano i quattro Evangelisti, e la ruota in mezzo alla ruota, indica il vecchio Testamento contenuto nel nuovo.

La figura è di Mosè ed Elia, che rappresentano la Legge ed i Profeti.

Il geroglifico l'arca del Testamento, e il propiziatorio significa Iddio.

Nella seconda sedia si vede Abramo e Davidde, a' quali è stata promessa l'Incarnazione del Verbo divino.

La figura è la Creazione del mondo.

Il geroglifico sono tre Angioli, simbolo della Ss. Trinità.

3. Lo Sposalizio della B. V. Maria con s. Giuseppe.

La figura è lo sposalizio d'Isacco figliuolo di Abramo con Rebecca.

Il geroglifico è la luna piena, un fascio di capelli, ed una mitra, segno della prudenza.

4. L'Annunziazione della B. V. Maria.

La figura è di Abramo, che riceve come ospiti tre Angeli, i quali gli predissero la nascita d'Isacco.

Il geroglifico è il trionfo della s. Chiesa, figurato per la città di Gerusalemme, che discende dal cielo, il sole e l'arca di Noè.

5. La visitazione fatta dalla B. V. Maria a s. Elisabetta.

La figura è della moglie di Manue, a cui l'Angelo predice, che dovea conceplre Sansone.

Il geroglifico è della sacra Scrittura figurata per un cielo stellato, una lucerna ardente, ed una mensa preparata.

6. L'Angelo che apparisce in sogno a s. Giuseppe, e lo assicura dell'integrità della B. V. Maria.

La figura è il sogno di Faraone delle sette vacche grasse e sette magre.

Il geroglifico è il serpente di bronzo inalzato da Mosè, un aratro, ed una palma, simboli della s. Croce.

7. La nascita di Gesù Cristo.

La figura è la creazione di Adamo, e d' Eva.

Il geroglifico è della s. Fede rappresentata per un anello, due orecchie ed uno scudo.

8. La Circoucisione di Gesù Cristo.

La figura è di Mosè, e Sefora minacciati dall' Angelo per non aver circonciso il figliuolo.

Il geroglifico è del sacramento del Battesimo figurato per un altare, sotto cui

scorre un ruscello, ed un bambino in fascie.

9. L'adorazione de' re Magi.

La figura è la regina Saba passata in Gerusalemme per ammirare la sapienza di Salomone.

Il geroglifico è del sacramento della Confermazione rappresentato dallo Spirito Santo in forma di colomba, e da molte lingue di fuoco.

10. L'andata in Egitto di s. Giuseppe con Gesù Cristo, e la B. V.

La figura è di Giacobbe quando passò in Egitto per veder Giuseppe suo figliuolo.

Il geroglifico è del sacramento dell'Eucaristia figurato per un agnello sopra un altare, ed una mensa con pane e vino.

11. La strage degl' Innocenti.

La figura è di Faraone re d'Egitto, quando comandò, che si uccidessero tutti i figliuoli maschj degli Ebrei.

Senza geroglifico, essendovi qui un'apertura, per cui si ascende alle sedie di sopra.

12. Gesù Cristo, che disputa in mezzo ai Dottori.

La figura è il giudizio di Salomone reso

alle due femmine, che contendevano per il figliuolo.

Il geroglifico è del sacramento della Penitenza figurato da un cuore fesso.

13. Il battesimo di Gesù Cristo.

La figura è l'arca del Testamento portata nel passaggio del Giordano dai Leviti.

Il geroglifico è il sacramento dell'estrema Unzione figurato per un vaso d'olio, ed un libro aperto.

14. Il Demonio, che nel deserto tenta Gesù Cristo.

La figura è di Adamo ed Eva, tentati dal Serpente.

Il geroglifico è del sacramento dell'Ordine sacro rappresentato da una cattedra episcopale, sopra di cui v'è una verga.

15. Il primo miracolo fatto da Gesù Cristo nelle nozze di Cana Galilea, col mutar l'acqua in vino.

La figura è di Mosè, quando in Egitto mutò l'acqua in sangue.

Il geroglifico è del sacramento del Matrimonio figurato per un uomo ed un cervo, ed una cerva che bevono ad una fonte.

16. La conversione della Samaritana al pozzo.

La figura è di Booz, che prende per moglie Ruth.

Il geroglifico è della carità figurata per due agnelli innocenti.

17. La trasfigurazione del Signore sul monte Tabor.

La figura è di Mosè, quando riceve la legge sopra il monte Sinai.

Senza geroglifico per un'altra apertura.

18. Il Lebbroso sanato da Gesù Cristo.

La figura è Naaman Siro da Eliseo profeta liberato dalla lebbra.

Il geroglifico è della misericordia di Dio figurata per un campo di frumento colle spighe.

19. La donna ammalata di flusso di sangue, che ricupera la salute toccando il lembo della veste di Gesù Cristo.

La figura è di Semeja, che risana il braccio di Geroboamo inaridito, per aver sacrificato agl'idoli.

Da questa sedia sino alla 23 non vi sono geroglifici, mancandovi le sedie di sotto a motivo dell'angolo, che qui fa il coro.

20. Il miracolo fatto da Gesù Cristo di risuscitare la figliuola del Principe della Sinagoga.

La figura è di Elia, che risuscitò il figliuolo della vedova.

21. L'elezione de' dodici Apostoli fatta da Cristo.

La figura è delle dodici fontane, e delle settanta palme trovate dagl'Israeliti in Eli.

22. Cristo, che risuscita il figliuolo della vedova di Naim.

La figura è di Eliseo profeta, quando risuscitò il figliuolo della Sunamitide.

23. Gesù Cristo, che dorme in nave, essendo il mare in tempesta.

La figura è di Giona, che vien gettato nel mare.

Il geroglifico è della religione rappresentata per due viti, ed una tromba.

24. Gesù Cristo, che libera due ossessi dai demonj, a' quali permette di entrar nei porci, che vanno poi ad affogarsi in mare.

La figura è di Saule, che quando era tormentato dal demonio, veniva sollevato dal suono della cetra di Davidde.

Il geroglifico è della mortificazione figurata per una disciplina.

25. Il miracolo di Gesù Cristo di saziare cinque mila persone, con cinque pani e due pesci.

La figura è di Eliseo profeta, che con 20 pani saziò cento uomini.

Il geroglifico è dell'orazione significata per un turibolo, ed una navicella d'incenso.

Seguita la sedia 26, ch'è la prima del secondo coro, e rappresenta l'apparizione di Gesù Cristo a'suoi discepoli nella quarta vigilia della notte, allorchè travagliavano per burrasca nel mare.

La figura è d'Eliseo profeta, quando fece entrar nel legno il ferro caduto nell'acqua.

Il geroglifico è dell'ubbidienza rappresentata per un capo di donna con un'orecchia bucata, ed un pendente appeso.

27. S. Pietro, cha trova la moneta in bocca del pesce per pagare il tributo a Cesare.

La figura è di Eliseo profeta, quando fece moltiplicare l'olio nel vaso della vedova, per pagare il di lei creditore.

Il geroglifico è della castità figurata da due tortorelle.

28. L'adultera presentata dai Farisei a Gesù Cristo.

La figura è di Susanna calunniata dai due vecchj, e liberata da Danielo.

Il geroglifico è della povertà figurata per una fornace ardente.

29. Il cieco nato illuminato da Gesù Cristo.

La figura è di Eliseo, che illumina i ciechi introdotti in Samaria.

Senza geroglifici sino alla sedia 33 *essendovi l'altro angolo.*

30. Lazaro risuscitato da Gesù Cristo.

La figura è del morto risuscitato nel sepolcro da Eliseo.

31. Maria Maddalena penitente a' piedi di Cristo nella casa di Simone lebbroso.

La figura è di Osea profeta, quando prese per moglie un'adultera d'ordine di Dio.

32. L'entrata del nostro Redentore trionfante in Gerusalemme.

La figura è di Davidde, quando dal popolo fu acclamato re nella città di Ebron.

33. Gesù Cristo, che scaccia i profanatori dal tempio.

La figura è di Mosè, quando scende dal monte, e trova il popolo, che adorava il vitello d'oro.

Il geroglifico è delle quattro virtù cardinali rappresentate per i quattro fiumi, che scorrono dal Paradiso terrestre.

34. Gesù Cristo, che fa l'ultima cena co' suoi Discepoli.

La figura è di Melchisedecco, che offre pane e vino in sacrifizio.

Senza geroglifico, perchè qui c'è un'apertura per andar nelle sedie superiori.

35. Gesù Cristo, che lava i piedi agli Apostoli.

La figura è di Davidde eletto re d'Israello, ed unto da Samuele profeta.

Il geroglifico è della prudenza figurata da quattro animali, formica, coniglio, locusta e stellione.

36. Gesù Cristo, che fa orazione nell'orto.

La figura è di Mosè, quando pregò Dio, che perdonasse al popolo idolatra.

Il geroglifico è della giustizia rappresentata da una bilancia.

37. Gesù Cristo, che risana Malco, a cui san Pietro avea tagliato l'orecchia.

La figura è di Sansone tradito da Dalila.

Il geroglifico è della temperanza rappresentata da un padre di famiglia, che fa un sobrio convito a' suoi domestici in una città ben fortificata.

38. Gesù Cristo legato, e condotto alla presenza di Pilato.

La figura è di Michea condotto davanti ad Acab, acciocchè predicesse, se doveano esser prospere le sue imprese.

Il geroglifico è della fortezza figurata da una colonna, ed un altare con fuoco.

39. Gesù Cristo legato alla colonna, e flagellato.

La figura è di Michea percosso da Sedecia.

Il geroglifico è dei sette doni dello Spirito Santo figurati da un candelabro di sette lucerne, e da una pietra con sette occhi.

40. Gesù Cristo con la corona di spine in capo, e la canna in mano.

La figura è la formazione di Eva dalla costa di Adamo.

Senza geroglifico per un'altra apertura.

41. Gesù Cristo con la croce incamminato al Calvario.

La figura è d'Isacco, che porta le legna al luogo del sacrifizio.

Il geroglifico è della vigilanza, rappresentata per un pastore, che pasce le pecore, ed un cane che le custodisce.

42. Gesù Cristo sul legno della croce.

La figura è il serpente di bronzo innalzato da Mose.

Il geroglifico è del peccato raffigurato da un demonio sopra un cavallo senza freno, e dalla morte, che lo guarda.

43. Gesù Cristo posto nel sepolcro.

La figura è di Gioua profeta, che stette tre giorni, e tre notti nel ventre della balena.

Il geroglifico è della vita mondana, e sensuale rappresentata da un teatro, e da due uomini, uno baccante con un bicchier di vino in mano, e l'altro con una stadera.

44. Gesù Cristo, che discende al Limbo per liberare i santi Padri.

La figura è di Enoc rapito.

Il geroglifico è della superbia figurata per un alicorno sopra un monte.

45. La Risurrezione di Gesù Cristo.

La figura è del patriarca Giacobbe, quando seppe, che Giuseppe suo figliuolo viveva e regnava in Egitto.

Il geroglifico è della lascivia figurata da una donna con un bicchier in mano pien di veleno, da una rete e da un pozzo.

46. Gesù Cristo, che si fa conoscer dai due Discepoli, che andavano in Emaus, essendo a tavola con loro.

La figura è di Giuseppe, che fa il convito a' suoi fratelli, prima di farsi da loro conoscere.

Il geroglifico è dell'invidia figurata da un legno tarlato, da un cuor ferito, e dalla morte data da Caino ad Abele.

47. Apparizione fatta da Cristo agli Apostoli, in cui convinse della sua Risurrezione S. Tommaso.

La figura è di Rebecca, che va al fonte, dove trova il servo d'Abramo.

Il geroglifico è dell'avarizia e dell'accidia, quella raffigurata da un uomo, che adora un idolo, e che tiene un uccello da rapina in mano, e questa da uno, che dorme.

48. L'Ascenzione di Gesù Cristo.

La figura è di Elia rapito in cielo sopra un carro di fuoco alla presenza d'Eliseo.

Il geroglifico è della continenza raffigurata da due cinture, ed un freno da cavallo.

49. La venuta dello Spirito Santo nel giorno delle Pentecoste.

La figura è di Mosè, quando per consiglio di Gietro elesse molti per giudici in suo ajuto.

Il geroglifico è dell' inferno rappresentato per un pozzo, che getta fiamme.

50. Il Giudizio finale.

La figura è la nuova città di Gerusalemme, che discende dal cielo. I varj geroglifici di quest' ultima sedia, che sono una piramide con segni egiziachi, una pietra triangolare con sopra il numero di cento, ed una testa di bue significano il fine, e la perfezione dell'opera, come esprimono le due lettere f. o., che quivi sono.

L'armadio, ch'è situato nel mezzo del coro in cui è scolpita la vita di s. Giustina, è d'altro artefice.

Di Ricardo sono pure le due panche laterali all'altar maggiore, nelle quali sono espressi alcuni fatti de' Ss. apostoli Pietro e Paolo. In quella parte dell'Evangelio v'è intagliato il miracolo fatto da s. Pietro sopra lo storpiato, che sedeva alla porta del tempio; il battesimo di Cornelio Centurione ed il castigo di Anania e Saffira. Nell'altro dalla parte dell'Epistola, la conversione, predicazione e prigionia di s. Paolo vi sono espresse.

Gli organi, che sono a' lati dell'altare fatti nel 1735 e 37 sono opera di D. Pie-

tro Nacchini prete dalmatino. Il maggiore di questi, ch'è posto alla parte dell'Evangelio ha 30 e più registri, e due tastadure di tasti 57 per ciascuna. A render quest'orgaoo di un' armonia singolare vi concorrono quattro registri di linguetta, i quali nella loro combinazione faouo apparire un'intera orchestra con arpa, flauti ed altri istrumenti. L'altro organo nuovamente fu rimontato, e accresciuto a paragone dell'altro per opera del sig. Gaetano Callido veneto, rinomato Professore in quest' arte.

Ne' pilastri contigui a questi organi vi sono due busti di pietra istriaoa, uno di Opilione, e l'altro di Vitaliano padre di s. Giustina.

Discendendo da questo luogo a parte dritta moontrasi l'altare 12 dell'augustissimo Sacramento. Il tabernacolo è di nobile manifattura, a' lati del quale vi sono due Angeli di marmo di Carrara fatti dal Giusti. Il parapetto è a rimesso, e le muraglie della cappella sono incrostate di marmo, e la volta di essa è dipinta a fresco da Sebastiano Ricci bellunese. Rappresentasi in essa pittura l'eterno Padre circondato da Angeli, e li santi dodici Apostoli,

che adorano il Ss. Sacramento. Col mezzo d'un foro lateralmente aperto, che viene nascosto da un Angelo, s'introduce un lume, che serve a rischiarare con somma grazia il fondo della volta.

Nella contigua cappella dedicata ad Arnaldo M. Patr. Padov., ed ab. di s. Giustina, riposa il S. corpo in un' urna posta sopra l'altare. Il detto 13. altare, la statua del Santo sopra l'urna, li due Angeli e li due Ss. ap. Pietro e Paolo, sono di marmo di Carrara.

Da questa cappella si passa nella cappella grande, che forma il braccio settentrionale della crociera, in cui sopra l'altare 14 si vede un'arca isolata d'alabastro cotognino con le cornici di serpentino, con varie figure antiche. Sostenuta è quest'arca da quattro colonne, due di alabastro e due di granito, e da un piedestallo nel mezzo di marmo greco, che rappresenta quattro mezze figure d'uomo. In essa conservasi il sacro corpo dell'Ev. s. Luca, la di cui testa si venera in Roma.

Segue il 15 altare dedicato a s. Felicita v., il di cui corpo riposa nell'urna di marmo di Carrara ornata con rosso di Francia, sopra della quale vi è la statua della San-

ne, e dalle parti vi sono due Angeli, ed i Ss. Marco Ev. e Simeone Ap., dello stesso marmo. Nel parapetto di quest'altare vi sono disegnate varie facciate per questa chiesa.

Nel 16 altare giace il S. corpo di s. Giuliano martire, padovano, ch'è racchiuso nell'avelle sostenuto da due Angeli, sopra del quale vi è la statua del Santo, ed a' lati li Ss. ap. Andrea e Matteo; il tutto di marmo di Carrara.

Il 17 altare è dedicato a s. Mauro abbate. La pittura è di Claudio le Fevre francese, nella quale il s. abbate sostenuto da un gruppo di Angeli, è dipinto nell'atto di risanare varj ammalati. E' ornato quest'altare con quattro colonne di bianco e nero di Genova.

Il 18 è dedicato a s. Placido m., nella di cui tavola è espresso il martirio di questo Santo e de'suoi compagni, ed è opera di Luca Giordano da Napoli. Le quattro colonne, che l'adornano sono di bianco e nero di Genova.

Il 19 è di s. Daniele levita e m. protettore di Padova. Nel Quadro si rappresenta il Santo nell'atto di sostenere il martirio; è opera di Antonio Zanchi da Este.

Le quattro colonne sono di rosso di Francia.

Il 20 è quello di s. Gregorio Papa. Nella pittura si vede il santo Pontefice in atto d'implorar il divino ajuto per la liberazione dalla peste che desolava Roma; è opera di Sebastiano Ricci bellunese. Le quattro colonne sono d'africano.

Il 21 altare è dedicato a s. Giacomo minore, il di cui martirio è espresso nella tavola dipinta da Carlo Caliari veronese. Le quattro colonne sono di marmo greco.

Della chiesa vecchia, e di altre cose del monastero.

Dell'antica chiesa, che fu in parte demolita per far luogo alla nuova, vi sono alcuni avanzi degni d'esser veduti. Il più considerabile, che è l'Oratorio di s. Prosdocimo, si è toccato quanto può bastare al presente scopo (alla pag. 15). Nel coro vecchio, presso la sagrestia, la tavola dell'altare colla B. V. in trono, e nel piano altri Santi, è di Girolamo Rumani. Le sedie del coro intarsiate variamente, sono opera di Domenico Piacentino e Francesco

Parmigiano. Apparteneva all'antica chiesa anche la cappella, ove seppelliscono i monaci. Ivi giace la famosa Cornara Piscopia.

Il campanile è alto fino al pennello pe g. 222. Ciascuna facciata è di piedi 24, e l'ornato di esso è di ordine toscano, e corintio. Le campane proporzionate sono del più armonioso concerto.

Prima di lasciare la chiesa, avvertiremo che poche iscrizioni sepolcrali o onorarie ivi sono, e può vedersi il Salomoni (*Inscript. Urb.*)

Due recenti ve ne sono nell'atrio della porta del Monistero che ricordano i due sommi Pontefici Pio VI e VII. che ivi han soggiornato. Il monastero in fatti è nobilissimo e grandioso; nè v'ha altro simile luogo nella città che possa destinarsi per alloggio a' Principi e Sovrani. Ha, 260 e più stanze con cortili, orti ed altri luoghi di servigi. Due sono i refettorj, uno detto da *magro* ed uno da *grasso*. Nel primo vi è la cena di G. C. in casa del Fariseo di Paris Bordone. Quattro sono i chiostri. Il primo detto della *porta*, ed il secondo detto del *noviziato*, nel quale a' fianchi degli archi vi sono de' chiaro-scuri non disprege-

voli; il terzo che è il maggiore, alla parte meridionale è dipinto da Bernardo Parentino, e vi è il nome dell'autore e il millesimo 1494 fuori di essi 12 comparti, seguì ad esporre le geste di s. Benedetto Girolamo Campagnola e forse alcun'altro, mezzo secolo dopo. Il quarto chiostro è detto del *capitolo*; ed ha come gli altri due minori, varj ordini di architettura.

Nelle camere del reverendiss. pad. Abbate, nell'archivio ec., vi sono quadri di celebri maestri: Mantegna, Caliari, Giorgione, Salviati, Guercino ec.

Finalmente merita di essere visitata la cospicua libreria non solo per la costruzione, ma ancora più pel grande numero di libri scelti, rari, sortiti per le classi, Ms. In una appendice di stanze contigue vi sono li raccolti, per la classe matematica e fisica del celebre Prof. P. March. Giovanni Poleni.

IL FINE.

582270